

Andrea Spiri, *La svolta socialista. Il PSI e la leadership di Craxi dal Midas a Palermo (1976-1981)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. 173, € 12.00

Andrea Spiri prosegue con questo volume il suo lavoro di ricerca sulla storia del PSI nell'era Craxi (cfr. i due volumi da lui precedentemente curati per Marsilio, rispettivamente nel 2006 e nel 2010: *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale* e *Bettino Craxi, il riformismo e la sinistra italiana*), basato essenzialmente su un'attenta analisi della stampa coeva e l'utilizzo dei documenti posseduti dalla Fondazione Craxi. L'a. mantiene sempre, con merito, il tono distaccato dello studioso, conscio com'è delle difficoltà di tracciare un bilancio dell'opera di Craxi, anche nel breve, ma decisivo periodo che va dalla sua elezione a segretario del PSI al congresso di Palermo del 1981, in cui consolidò definitivamente la sua *leadership* all'interno del partito. Due sono quindi i temi centrali del libro: l'evoluzione delle dinamiche interne al PSI e la lotta condotta da Craxi (con il decisivo contributo di Luciano Pellicani e degli intellettuali della redazione di "Mondoperaio", con i quali, pure, i rapporti furono, in alcune fasi, di acceso contrasto) contro il predominio comunista nella sinistra italiana, sullo sfondo delle drammatiche vicende del sequestro Moro e della fine dei governi di unità nazionale. I motivi del successo (sia pure effimero) di Craxi si possono indubbiamente riscontrare, all'interno del PSI, nell'aver ridato orgoglio e senso di appartenenza ai militanti di un partito ripiegato su se stesso e reduce da anni di sconfitte; all'esterno, nell'aver colto i segnali di cambiamento e i bisogni di modernizzazione della società italiana. Motivi che Craxi tentò di incarnare con la sua *leadership* personale e con il lancio di parole d'ordine come la "grande riforma": ma il tentativo di risolvere la "questione socialista" (la debolezza, non solo elettorale, di un soggetto socialista stretto tra il potere democristiano e, a sinistra, l'egemonia comunista) attraverso il rilancio del riformismo socialista e la ricerca di un proprio spazio politico fallì, in parte proprio a causa delle scelte strategiche craxiane del periodo preso in esame da Spiri. Se la ricerca dell'autonomia era indubbiamente la condizione *sine qua non* per la stessa sopravvivenza del PSI dopo la sconfitta elettorale del 1976, la segreteria Craxi non riuscì a cambiare, in sedici anni, pur considerando le indubbe difficoltà che dovette affrontare, i dati di fondo individuati da Norberto Bobbio in un convegno organizzato da "Mondoperaio" in quello stesso luglio 1976 che vide l'elezione di Craxi ai vertici del Partito, essere cioè il PSI "partito medio, coalizzato e non coalizzante, necessario ma non sufficiente". La "governabilità" (alternata con un movimentismo portato fino alla spregiudicatezza), il leaderismo, la polemica ideologico-culturale (sempre aggressiva e talora strumentale, anche se spesso ispirata da convincenti ragioni di fondo) sembrano cioè essere stati funzionali a un'abilità più tattica che strategica (come peraltro per il suo mentore e maestro, Pietro Nenni): il "primum vivere" non diventò quasi mai "deinde philosophari" e i limiti di questa concezione della politica (moderna, con l'attenzione all'uso degli strumenti di comunicazione di massa, e anticipatrice del fenomeno della "personalizzazione") appariranno con tutta evidenza nel mondo post 1989, quando anche l'indubbio carisma personale su cui Craxi aveva fondato molte delle sue fortune cominciò rapidamente ad appannarsi.

Giovanni Scirocco
Università di Berga